

Il Presidente della repubblica e lo scioglimento del Consiglio Superiore della Magistratura

23 giugno 2020 Due tesi a confronto

Nella lontana metà degli anni Settanta, Salvatore Satta, giurista, si fece una rivista tutta sua e la chiamò “Quaderni del diritto e del processo civile”.

Praticamente se la scriveva da solo, si dice perché ben pochi suoi colleghi, pur valenti ed apprezzati giuristi, intendevano dividerne la spregiudicatezza e l’ardimento intellettuale, che invece in lui altro non erano che le dimensioni costitutive della sua coscienza.

Ne uscirono ovviamente pochi numeri – appena sei – come non poteva non essere. Scrivere richiede tempo e fatica, e non sempre è possibile avere il tempo necessario; Satta la costanza necessaria l’aveva. Ma cosa scriveva Satta di tanto interessante? Tra le altre cose scriveva che il Consiglio Superiore della Magistratura era organo che, invece di difendere l’indipendenza dei magistrati, di questa indipendenza costituiva la minaccia più concreta.

Quindi già mezzo secolo fa si poneva il problema: “chi custodirà i custodi?”. Profetiche parole quelle di Satta, e oggi si vedono vere. Il CSM si è deteriorato, come accade nel tempo a tutte le Organizzazioni in cui i meccanismi di selezione e promozione sono abbandonati allo pseudo-merito e all’essere Figli o Amici di Qualcuno, senza un organo esterno che riporti al fine dell’Organizzazione.

Infatti, già a quel tempo, le correnti, nate da pochi anni, erano operative e facevano sentire i loro nefandi effetti sulla organizzazione dell’amministrazione della giustizia: e Satta non poteva che denunciare questo pericolo gravissimo, vedendo non solo i guasti di quel momento ma anche quelli futuri che oggi sono sotto gli occhi di tutti. Il più grave sta nel fatto che appunto il Csm quale organo costituzionale ha tralignato dalle proprie funzioni, in quanto sta emergendo come il Csm gravemente contaminato dalle correnti contrapposte e dalla loro inarrestabile contesa accaparratrice.

In questa situazione, oggi palese, si pone l’ipotesi che il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, non solo abbia il potere di sciogliere il Csm, ma ne abbia perfino l’obbligo.

La legge, in proposito, stabilisce soltanto che egli può sciogliere il Csm nel caso di suo non funzionamento. Da questa disposizione, i costituzionalisti desumono che, siccome dal punto di vista pratico – cioè numerico – il Csm, nonostante gli scandali, le dimissioni e le successive integrazioni, ancora sia in grado di funzionare, cioè di esprimere una valida maggioranza, qualunque essa sia, allora Mattarella non possa scioglierlo.

Scegliere tra le due ipotesi si può fare secondo la forma del diritto, e questo fanno i costituzionalisti. Ora, purtroppo sappiamo benissimo che gli esperti del diritto troppo spesso perdono il contatto con la realtà; fino a che “qualcuno”, magari con la forza, produce diritto cioè norme diverse, e i giuristi si adeguano. Quindi nelle discussioni sul diritto è bene partire dal mondo reale, lasciando ai legulei esprimere la loro professionale opinione, che resta solo la loro opinione, anche se qualificatissima. Ma di qualificatissime opinioni disastrose è piena la storia.

Il Csm, in quanto organo di rango pienamente costituzionale, non ha certamente la stessa importanza di una assemblea di condominio o del consiglio di amministrazione di una società, ove si bada essenzialmente alla possibilità di comporre delle maggioranze, in grado di garantire il loro funzionamento, al fine di continuare ad amministrare l’esistente il cui fine è o gestire un immobile o

fare profitto, dove è il mondo esterno a porre le barriere; perché se l'organo non funziona o il palazzo crolla o l'azienda chiude.

Secondo una delle due tesi, infatti, uno dei requisiti fondamentali di ogni organo di eccezionale rilevanza (Governo, Parlamento, Presidenza della Repubblica, CSM, ecc.) è la sua credibilità presso il Popolo, che è il sovrano, ed è proprio per questo che il suo "funzionamento" è condizionato anche da questa necessità, mancando la quale, esso formalmente può funzionare ma sostanzialmente no.

Non solo. Per il Csm si è verificato qualcosa di ancor più grave che ne mina oggi in modo irrimediabile la credibilità. Esso infatti, nel disegno costituzionale, svolge funzioni delicatissime in ordine alle sanzioni a carico dei magistrati, ai trasferimenti, alla assegnazione dei posti direttivi, ma non gode di alcuna funzione rappresentativa: non è un organismo chiamato a rappresentare i magistrati. Un tale organismo non è stato previsto, né realizzato; forse perché nella prassi è stato il CSM a trasformarsi in sindacato, con una forza eccezionale; va ricordato che le retribuzioni dei magistrati stabilmente assunti, specie quelli anziani, sono elevatissimi; e di conseguenza nascono le pensioni d'oro.

Innervato, dominato, lottizzato, soffocato dalle correnti contrapposte, il Csm ha assunto una autentica funzione rappresentativa delle stesse e, attraverso esse, dei magistrati, arrogandosi in via di fatto un ruolo che in punto di diritto nulla e nessuno gli concede. Ciò produce una gravissima patologia organizzativa, con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti. E' come se una azienda informativa attuasse le assunzioni e promozioni secondo criteri lottizzatori e familistici, che ovviamente la trasformerebbero nel megafono della casta ereditaria al potere; cosa che ovviamente non accade.

Seguendo la seconda tesi la credibilità è condizione per il "funzionamento" del Csm, in quanto organo costituzionale, non potendosi tutto ridurre ad un calcolo leguleistico circa i numeri necessari per formare una qualunque maggioranza: limitarsi a questo, come oggi intendono i costituzionalisti, sarebbe puerile perché si ignora in tal modo che qualunque maggioranza del Csm, oggi, nasce già avvelenata.

Ed è esattamente quel che accade quando è la dirigenza scelta tra Figli e Amici di Qualcuno che sceglie i suoi successori: nessun cambiamento reale, anzi la percentuale di dirigenti Figli e Amici di Qualcuno può solo crescere nel tempo.

Se si ritiene valida questa tesi, allora il Presidente della Repubblica avrebbe l'obbligo di sciogliere il CSM, ovviamente dopo l'elaborazione di una nuova legge elettorale da varare al più presto. E forse è proprio questa la difficoltà: come realizzare un processo di elezione dei membri del CSM che ne garantisca l'autorevolezza?

Negli ultimi decenni abbiamo visto proporre e attuare riforme costituzionali anche cervelotiche e dannose sempre con il dichiarato obiettivo di offrire organi di governo più autorevoli; tutte hanno solo dimostrato quanto siano a volte impossibili soluzioni semplici. La creazione delle Regioni fu ferocemente contestata da chi sosteneva che, senza un quadro normativo chiaro, sarebbero nati conflitti tra lo Stato regionale e lo Stato nazionale, ed è quello che è accaduto anche ultimamente con l'epidemia da Covid19.

Il problema è che le varie "mano invisibili" italiane, realizzate dal coacervo di piccoli e grandi interessi privati a posizioni di rendita, che siano stipendi o concessioni pubbliche, di fatto cercano di inserire sempre e comunque i "propri" nelle posizioni di potere, per lucrarne la rendita; quindi i

membri del CSM dovrebbero essere scelti con modalità tali da garantire che queste “mani invisibili” non possano influenzarne la scelta. Problema di veramente difficile soluzione.